

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati - Regis74 78 - Marzo 2016 - Poste Italiane SpA - Speciazione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma



87 | COP21
Ora tocca a noi

INDICE

EDITORIALE	3
Il mondo della Green Economy e l'eredità dalla COP21 di Parigi	
PRIMA PAGINA	4
Emissioni e aumento delle temperature, ecco i punti salienti dell'accordo di Parigi	
Parigi "chiama" e l'Italia risponde	
ARIA	8
Il consenso si è finalmente allargato con un nuovo approccio metodologico	
TERRA	10
Acquisti verdi ed economia circolare l'esempio virtuoso della città di Mantova	
Rifiuti, l'Italia viaggia a due velocità: 8 Regioni hanno raggiunto gli obiettivi UE	
ACQUA	12
Trent'anni in difesa del mare italiano la Goletta Verde è pronta a salpare	
LIBRI	14
EquiLibri	

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXVI
Numero 87
Marzo 2016

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di Maggio 2016

SE GETTIVIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5000 metri quadri. Invece se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048 - www.coou.it



RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



Il mondo della Green Economy e l'eredità della COP21 di Parigi

Si è parlato a lungo, alla fine dello scorso anno, della ventesima Conferenza delle Parti (COP21) di Parigi: i temi ambientali, i nostri temi che in Italia spesso non trovano adeguato spazio all'interno del dibattito politico, sono improvvisamente balzati agli onori delle cronache sulle prime pagine dei quotidiani e nei servizi dei telegiornali di tutto il mondo. Ma qual è oggi, a sei mesi di distanza, l'eredità che gli accordi siglati in Francia hanno lasciato? E quali le ricadute concrete sulle vite dei cittadini e di tutti gli operatori della Green Economy nel nostro Paese?

In questo numero di Equilibri abbiamo cercato di fornire alcune risposte a quesiti che, nell'immediato futuro, dovranno necessariamente orientare le scelte dei decisori pubblici e degli addetti ai lavori. Lo abbiamo fatto analizzando gli accordi parigini sotto molteplici aspetti e attraverso una lente d'ingrandimento particolare, quella degli elementi naturali: aria, terra e acqua. Abbiamo così fatto il punto sui temi della riduzione delle emissioni e dei cambiamenti climatici, delle città intelligenti e degli acquisti verdi, della gestione sempre più sostenibile dei rifiuti tramite il recupero di materia e dello stato di salute dei nostri mari.

Dopo la Conferenza di Parigi un primo passo concreto è

stato già mosso: il 22 aprile scorso, a New York, oltre 170 Paesi tra i quali l'Italia hanno firmato l'Accordo globale sul clima. Un passaggio decisivo per tutti coloro che, come il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, lavorano quotidianamente per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e alla riduzione delle emissioni nell'atmosfera.

La grande attenzione che il mondo politico e l'opinione pubblica sta riservando negli ultimi mesi alle tematiche ambientali, infatti, non può che spronarci a fare sempre meglio, continuando lungo la strada tracciata sin dal 1984 - anno in cui abbiamo iniziato a raccogliere gli oli lubrificanti usati in tutta Italia per destinarli in via prioritaria al riciclo tramite rigenerazione - e, se possibile, cercando di fare ancora di più. Negli ultimi tempi ci siamo posti due ambiziosi obiettivi: recuperare il 100% dell'olio lubrificante usato raccogliibile e migliorare ulteriormente la quantità e la qualità degli oli base provenienti dalla rigenerazione degli oli usati.

Questa è la strada tracciata, che continueremo a seguire negli anni a venire da operatori consapevoli della Green Economy italiana.

Paolo Tomasi



L'intervento del Ministro Gian Luca Galletti in occasione del 30° anniversario del COOU



PARIS 2015

UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP21·CMP11

EMISSIONI E AUMENTO DELLE TEMPERATURE, ECCO I PUNTI SALIENTI DELL'ACCORDO DI PARIGI

Il 22 aprile 2016 a New York oltre 170 Paesi hanno firmato, nello stesso giorno, il primo Accordo globale sul clima, licenziato lo scorso dicembre a Parigi al termine della ventunesima Conferenza delle Parti (COP21) della Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (UNFCCC). È la prima volta che si registra una tale mobilitazione attorno a un accordo multilaterale come questo. In realtà, la firma è solo il primo passo che impegna le Parti a giungere alla ratifica vera e propria, per la quale ci potranno volere mesi (o anche anni, come accadde per il Protocollo di Kyoto): l'accordo entrerà in vigore solo quando almeno 55 Paesi, le cui emissioni di gas serra complessive sono pari ad almeno il 55% di quelle globali, avranno concluso l'iter di ratifica. Tuttavia, non si possono non cogliere i moltissimi segnali positivi

che sembrano indicare come, dopo anni di trattative estenuanti, di delusioni, di illusioni e di nuovi fallimenti, questa potrebbe essere davvero la volta buona.

Forse il segnale più evidente - e certamente il più importante se fosse davvero confermato - è l'arresto della crescita delle emissioni globali di gas serra registrato per due anni di seguito, nel 2014 e nel 2015. È la prima volta negli ultimi decenni che questo si verifica senza che vi sia, contemporaneamente, un rallentamento dell'economia mondiale. Negli ultimi due anni abbiamo assistito, dunque, a quello che si potrebbe definire in gergo un "quasi-decoupling": un disaccoppiamento quasi assoluto tra la crescita economica, con il PIL che è cresciuto a tassi del 3% annuo e oltre, e le emissioni di gas serra che, pur non essendo diminuite in modo significativo, hanno comunque arrestato la loro cresci-

ta. È certamente troppo presto per dire se sia stata inaugurata una nuova tendenza, se questo cambiamento sia davvero strutturale e ci abbia fatto scollinare, portandoci al di là del "picco", il punto più alto nel profilo delle emissioni di gas climalteranti nella storia passata e futura dell'umanità. Ma alcune dinamiche reali potrebbero dare sostanza a questa idea, o per lo meno a quella che, se pure il picco non è stato ancora aggiunto, lo potrà essere tra breve.

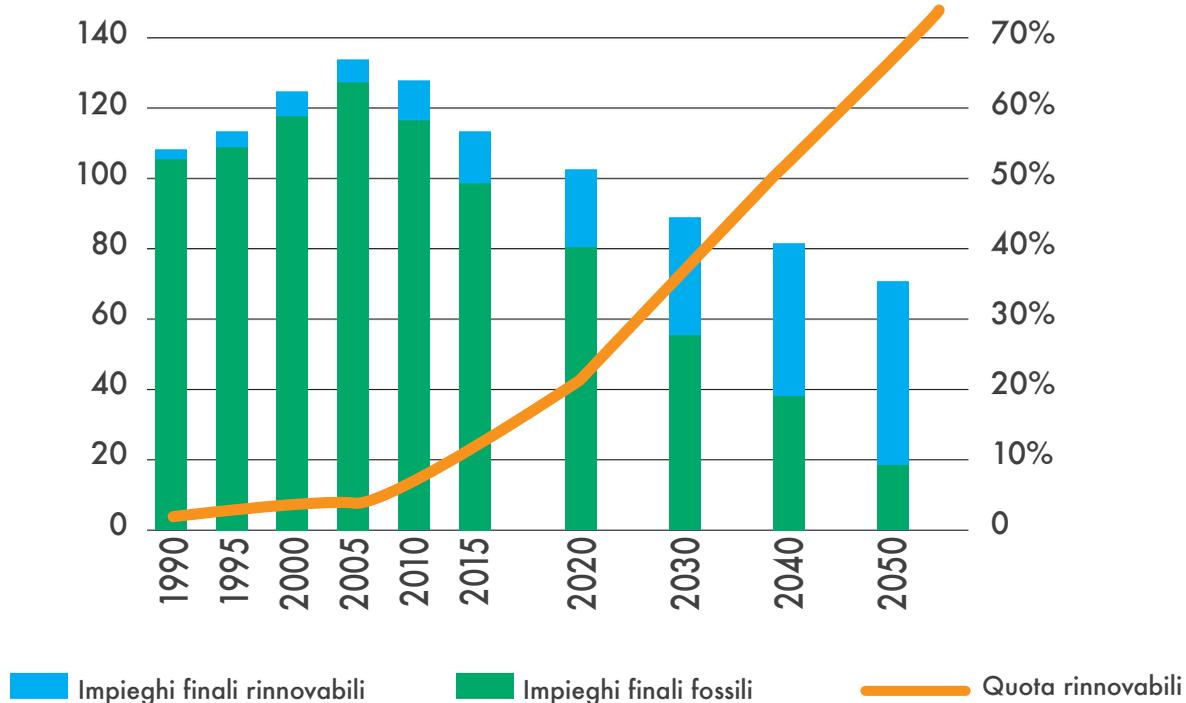
Una dinamica è di natura politica, e consiste nel cambio di atteggiamento verso le politiche climatiche che ha caratterizzato Cina e Stati Uniti, tradizionalmente poco sensibili, certamente meno dei cugini europei, a questi temi. In questi ultimissimi anni, passando anche per il patto sottoscritto da Obama e Xi Jinping alla vigilia della COP21 per ridurre le proprie emissioni che ha certamente pesato sugli esiti

della Conferenza stessa, i primi due emettitori mondiali hanno attivato importanti iniziative interne in favore di una transizione low carbon (anche se certamente non prive di contraddizioni). In particolare la Cina, che è la principale responsabile dell'arresto della crescita delle emissioni globali negli

fossili non solo negli investimenti, ma anche nella potenza elettrica installata: nel 2015, secondo Bloomberg New Energy Finance, oltre il 50% dei nuovi impianti di generazione elettrica era alimentato da energia verde. Si tratta di un trend generale che è difficile immaginare di invertire, come testimo-

ancora una volta potremmo definire politico, entrato quasi inaspettatamente nella trattativa. Si tratta dell'indicazione a contenere l'aumento di temperatura rispetto al periodo pre-industriale non "a 2 °C", come concordato dalla comunità internazionale fino all'avvio della Conferenza di Parigi,

Impieghi finali di energia e quota delle fonti rinnovabili nella Vision 2050 per l'Italia (Mtep asse sx, % asse dx)



ultimi due anni, secondo l'economista Lord Nicholas Stern sarebbe entrata in una fase di "nuova normalità" dello sviluppo, con tassi di crescita del PIL non più a due cifre, ma comunque sostenuti intorno al 6-7%, e la crescita di attività economiche a minore impatto ambientale, meno legate alle grandi infrastrutture e più ai servizi e basate su tecnologie più pulite. E così la Cina ha deciso di chiudere miniere di carbone e spingere sulle fonti rinnovabili, diventando il primo Paese investitore al mondo in questo settore e superando l'Unione europea, storicamente prima della classe contribuendo così ad alimentare l'altra dinamica, tecnologica, che ha caratterizzato gli ultimi anni e che ha portato nel 2015 al nuovo record di investimenti nelle fonti rinnovabili saliti a 286 miliardi di \$ e al sorpasso delle rinnovabili sui

niano il numero crescente di Paesi che hanno adottato target per le fonti rinnovabili, oggi arrivati a 164, o hanno dato un prezzo alle emissioni di carbonio (secondo la World Bank circa il 12% delle emissioni globali è interessato da 38 iniziative di carbon pricing, per un valore complessivo di oltre 50 miliardi di \$).

Ecco, l'Accordo di Parigi è stato possibile per questo e, in quanto ancorato a dinamiche reali e non a scenari astratti, potrebbe essere davvero efficace. E la sua efficacia si tradurrebbe non nell'innescare un processo nuovo, ma nel potenziarne uno già in corso.

Per questo l'elemento più importante dell'Accordo non riguarda gli aspetti più tecnici, pure importanti come quelli sul finanziamento o sugli strumenti di monitoraggio e controllo, ma un elemento che

ma bensì "ben al di sotto dei 2 °C" e "puntando fortemente verso il limite di 1,5 °C". Ecco l'elemento di accelerazione. Oggi abbiamo già superato la soglia di 1°C di aumento della temperatura media globale. Passare da uno scenario di 2 °C, come quelli finora presi in considerazione dall'organismo tecnico della Convenzione, l'IPCC, a uno di 1,5 °C richiede di accelerare in modo significativo l'uscita dall'era dei combustibili fossili. Questo perché, secondo la letteratura esistente, richiederebbe di dimezzare il carbon budget previsto da uno scenario a 2 °C, ossia la quantità di gas serra che potremo emettere per il resto del secolo compatibili con tale scenario. Ciò avrà ripercussioni dirette sull'utilizzo dei combustibili fossili: basti pensare che l'obiettivo condiviso fino alla Conferenza di Parigi avrebbe già

significato, secondo un recente articolo pubblicato su Nature, che un terzo delle riserve accertate di petrolio, metà di quelle di gas naturale e l'80% di carbone nel secolo in corso sarebbero dovute restare sotto terra.

Per capire meglio le ricadute dell'Accordo di Parigi, la Fondazione ha presentato nel suo recente meeting annuale l'Italy Climate Report 2016 che contiene, oltre ad alcune delle analisi sin qui esposte, anche i nuovi scenari emissivi mondiali, europei e nazionali in linea con l'Accordo di Parigi. Per avere una misura dell'accelerazione, per l'Italia rispettare le indicazioni di Parigi, fissando obiettivi di riduzione delle emissioni a metà strada tra un percorso a 2 e uno a 1,5 °C, significherebbe entro il 2030 dimezzare le emissioni di gas serra rispetto al 1990 (oggi le abbiamo ridotte del 20%) e entro

il 2050 ridurle di oltre l'80%, arrivando di lì a poco a un sistema con bilancio di emissioni nulle (carbon neutral). Per capire concretamente cosa questo comporti, nel report è stata presentata una proposta per una nuova Strategia energetica nazionale al 2030 con i seguenti obiettivi: -50% di emissioni di gas serra, 35% del consumo finale lordo da rinnovabili, 40% di consumi di energia in meno rispetto allo scenario tendenziale.

Conseguire questi obiettivi vorrebbe dire ogni anno fare 1 Mtep di nuove rinnovabili e ridurre i consumi finali di 2 Mtep, con il comparto elettrico che dovrebbe arrivare a una produzione basata per oltre il 66% sulle fonti rinnovabili.

L'Accordo di Parigi potrebbe davvero spingere l'umanità intera ad affrontare con la massima determinazione quella che è probabilmente la più grande sfida della

nostra epoca.

E, soprattutto, a vincerla. Abbiamo le tecnologie, la creatività, oggi anche l'esperienza (dopo un decennio intero di grande crescita delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica) per realizzare un cambiamento epocale. Forse quello che non abbiamo è il tempo.

Un tempo misurato tenendo conto dell'inerzia di un sistema che per secoli ha basato la sua esistenza sui combustibili fossili. Per questo l'Accordo di Parigi, con l'introduzione di un target ancora più sfidante, è un segnale importante. Uno sparo verso l'alto. Che la corsa cominci!

Andrea Barbabella

Responsabile clima ed energia della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile





PARIGI "CHIAMA" E L'ITALIA RISPONDE

Seppur quello del clima sia sempre stato un tema di grande attualità, oggi rappresenta uno degli argomenti più discussi sul panorama internazionale. La ventunesima Conferenza delle Parti (COP) di Parigi ha suggellato la volontà di 195 Paesi di trovare una soluzione per contrastare il riscaldamento terrestre provocato dalle massicce emissioni in atmosfera di anidride carbonica. La storica intesa raggiunta, si fonda sulla riduzione delle emissioni e dunque su una produzione meno inquinante; sull'incremento dell'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili; sulla costruzione di un nuovo modello economico circolare che ricicli la materia, riduca gli sprechi, elimini i rifiuti e inneschi un sistema capace di diminuire il debito ambientale dei Paesi ricchi nei confronti di quelli in via di sviluppo. Questo accordo consegna a ogni Stato un preciso dovere: quello di ridisegnare in maniera sostenibile i centri urbani, i luoghi dove l'inquinamento ha un impatto maggiore. L'Accordo di Parigi nell'art.2 fissa due obiettivi estremamente ambiziosi: il primo di lungo termine, fornisce le coordinate strategiche per mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, e per la prima volta, riconosce l'importanza di non superare il limite dell'1,5 °C. Il secondo invece, di mitigazione, spinge i Paesi a raggiungere il picco globale delle emissioni nel minor tempo possibile e a effettuare rapide riduzioni. Ogni Paese si impegna a comunicare ogni 5 anni i contributi nazionali di mitigazione mentre i Paesi che hanno un contributo nazionale con un obiettivo al 2025, sono sollecitati a comunicare un contributo entro il

2020 con un obiettivo al 2030. Altro impegno fondamentale sancito nell'accordo (Art.9) è quello di favorire una trasformazione delle economie rendendo tutti i flussi finanziari venturi compatibili con l'impegno di riduzione delle emissioni gas ad effetto serra.

Con l'approvazione della legge di Stabilità per il 2016 e del collegato ambientale, in Italia è stato dato il via libera ad un ampio pacchetto di misure a sostegno della green economy e della tutela ambientale. Le misure varate prevedono, tra le altre, lo stanziamento di risorse programmate che ammontano a circa 405 milioni di euro così ripartiti: 35 milioni dal Collegato ambientale per la mobilità sostenibile, 50 milioni per il finanziamento alle imprese che sviluppano progetti di mobilità sostenibile all'interno delle nostre città e 250 milioni per l'efficienza energetica in scuole, strutture sportive e condomini attraverso il Fondo Kyoto. L'obiettivo è quello di investire ancora di più sulle rinnovabili, settore in cui il nostro Paese ha già fatto molti passi avanti, con il 17% di produzione di energie rinnovabili sul totale della produzione. Anche la Legge di Stabilità ha assegnato numerose risorse funzionali all'attuazione di misure in grado di combattere in modo incisivo i cambiamenti climatici. Innanzitutto la proroga dell'Ecobonus al 65% per le ristrutturazioni, un fondo congiunto tra Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico da 25 milioni di euro per la messa in efficienza degli edifici pubblici, l'acquisto di mezzi pubblici da cedere alle agenzie regionali per la mobilità con la soluzione leasing, 91 milioni in tre anni per la mobilità ciclabile e disincentivi vari agli

automezzi più inquinanti. A tutto questo infine va aggiunto lo sblocco dei 900 milioni del Conto Termico, che possono diventare uno strumento davvero strategico per rendere pervasiva e proattiva una politica di acquisti green nel nostro Paese.

Sezione ancora molto aperta quella relativa all'articolo 10 dell'Accordo di Parigi, il quale al momento prevede l'istituzione di un framework tecnologico che fornisca linee guida generali al lavoro del Technology Mechanism soprattutto nei Paesi di sviluppo.

Ci sono alternative tecnologicamente innovative in campo per mitigare le conseguenze della crisi climatica, la principale è la riduzione delle emissioni di CO₂ alla fonte. Questo significa ridurre su vasta scala il consumo di combustibili fossili e utilizzare fonti di energia rinnovabili. Tuttavia aumentare l'efficienza e ridurre le emissioni serra ha costi di investimento pesanti. Per questo è fondamentale sensibilizzare il cittadino che esistono innovazioni non solo di tipo tecnologico. Produrre e consumare di meno, adottare nuovi modelli di produzione e consumo, innovare le attitudini e le culture, sono strumenti altrettanto validi in grado di produrre risultati riconoscibili nel tempo. Partendo da questi presupposti culturali, economici e tecnologici, abbiamo tutti gli elementi per mettere in campo un piano di azione in grado di preservare l'ambiente e allo stesso tempo rispettare gli impegni che l'Italia, insieme ad altre nazioni, si è assunta nei confronti del meraviglioso pianeta che abitiamo.

Carlo Maria Medaglia
*Capo Segreteria Tecnica
del Ministro dell'Ambiente*



IL CONSENSO SI È FINALMENTE ALLARGATO CON UN NUOVO APPROCCIO METODOLOGICO

L'accordo di Parigi sul clima è davvero destinato a "fare la storia" delle negoziazioni internazionali sul clima?

A differenza del passato, quando la sostanza era inversamente proporzionale all'enfasi con cui veniva comunicata, oggi si può dire che, oltre al fumo di prammatica, c'è anche un inaspettato e sugoso arrosto.

Il risultato, però, non sta tanto nell'impegno (come sempre, ribadito) a contenere le emissioni di gas serra per prevenire un eccessivo aumento delle temperature medie globali. Il cambiamento è prima di tutto metodologico, e muove – per la prima volta – proprio dalla presa d'atto del fallimento degli incontri precedenti. Anche se nel felpato linguaggio delle Nazioni Unite le cose non vengono espresse in questi termini, infatti, il deciso scarto di Parigi sta proprio in un radicale cambiamento di approccio, che ha consentito di coagulare un consenso ampio anche tra quei

Decisiva è stata la presa di coscienza del fallimento degli accordi precedenti, che ha permesso di allargare il consenso ai Paesi storicamente più scettici e distaccati rispetto a questi temi

Paesi (come gli Stati Uniti e le economie emergenti del Brics) che tipicamente mantenevano un atteggiamento

più distaccato quando non scettico.

La differenza non sta tanto negli obiettivi, che sono stati confermati e anzi rafforzati: dal commitment a mantenere l'incremento della colonna di mercurio al 2100 entro i 2 °C al di sopra dei livelli pre-industriali si è passati all'auspicio di stare al di sotto di 1,5 °C.

Una concessione, questa, alla retorica, che tuttavia era ed è funzionale a introdurre ben più tangibili innovazioni.

Primo e più importante: se è rimasta ferma la barra sull'obiettivo ambientale di lungo termine, si è passati dalla pretesa di fissare obiettivi globali vincolanti di riduzione delle emissioni nel breve alla raccolta di impegni volontari a livello nazionale. In sostanza, si è abbandonato il vicolo cieco della decisione top-down per tentare il sentiero più complesso, ma anche più pragmatico, della strategia bottom-up. In secondo luogo, accanto alla mitigazione (cioè il taglio delle emissioni) ha finalmente conquistato piena dignità l'adattamento (cioè lo sforzo non solo di frenare il global warming, ma anche di trovare gli strumenti per conviverci). In terzo luogo, attraverso il progetto "Mission Innovation", si è compreso che, oltre alle riduzioni vere o presunte (ma comunque costose) della CO₂ nell'immediato, è più efficace sostenere l'innovazione e il progresso tecnologico allo scopo di garantire miglioramenti di lunga gittata. Quarto, grazie alla "Breakthrough Energy Coalition", si è riconosciuto un ruolo centrale agli investimenti

privati, senza i quali le politiche pubbliche rischiano di ridursi a grida manzoniane. Quinto e ultimo, da una visione astratta dell'ambiente

La differenza non sta tanto negli obiettivi, quanto nella raccolta di impegni volontari vincolanti a livello nazionale. E il progresso tecnologico giocherà un ruolo sempre più decisivo

come variabile indipendente, si è fatto un passo verso una più articolata comprensione di ciò che è politicamente ed economicamente possibile. In sostanza: Parigi segna decisamente una svolta verso il pragmatismo e la concretezza.

Restano, naturalmente, dei problemi non secondari da risolvere. Uno è quello, citato, del complicato coordinamento tra gli obiettivi declamati a gran voce e i risultati che possono realisticamente essere raggiunti, anche tenendo conto dell'incertezza sulle dinamiche del clima.

A questo proposito, un recente studio del Mit di Boston ha trovato che, se saranno rispettati, gli impegni nazionali presentati a Parigi saranno probabilmente sufficienti a scongiurare gli scenari più catastrofici, ma difficilmente consentiranno di restare al di sotto dei 2 °C (e tanto meno degli 1,5 °C). Ancora più rilevante, da Parigi esce una governance glo-

bale ancora frammentata e potenzialmente incapace di limitare i comportamenti opportunistici delle parti. Infine, a dispetto delle tante innovazioni, resta un'ambiguità di fondo tra quali siano i reali fini dell'azione globale, e quali siano invece gli strumenti: per esempio, le fonti rinnovabili sono un mezzo o un obiettivo? E l'efficienza energetica? E se sono entrambi fini, come possono le due cose "parlarsi" tra di loro evitando un sovrainvestimento che avrebbe (e ha avuto) l'effetto di generare costi per i consumatori e benefici ambientali meno che proporzionali?

Da questo punto di vista, si può dire che sì, Parigi rappresenta una decisa virata, ma che no, questa virata non è ancora acquisita. Come spesso accade, i cambiamenti – per essere veramente efficaci – devono sedimentarsi ed essere tradotti in realtà. Solo col tempo si capirà se l'atteggiamento è mutato sul serio, o se si è trattato di una deviazione casuale priva di conseguenze effettive. In ogni caso, è essenziale fare ordine mentale e distinguere con nettezza quali siano i pilastri irrinunciabili in un orizzonte più ampio di quello che separa un vertice dal successivo. È in particolare necessario che si cemen-

tino due parole chiave: tecnologia e competitività. Per vincere la partita del clima non bisogna giocare una partita pauperista il cui sottinteso sia quello di una riduzione del tenore di vita nei paesi ricchi e dell'evaporazione delle speranze di sviluppo in quelli poveri: occorre piuttosto alimentare tecnologie capaci di sostenere le esigenze del mondo moderno riducendone gli impatti ambientali.

E, dunque, bisogna mettere queste tecnologie nella condizione di diventare ed essere competitive, anziché sostenerle con la droga dei sussidi a tempo indeterminato. Ma ciò può avvenire solo in un contesto aperto e di mercato, nel quale le tecnologie (e le soluzioni organizzative, come la digitalizzazione dell'industria e la sharing economy) si confrontino al di fuori dei vincoli di una "politica industriale" spendacciona e presuntuosa.

Non si può costruire un futuro sostenibile, insomma, se non si fa tesoro degli errori e delle miopie del passato.

Carlo Stagnaro

Capo della Segreteria del Ministro dello Sviluppo Economico





ACQUISTI VERDI ED ECONOMIA CIRCOLARE L'ESEMPIO VIRTUOSO DELLA CITTÀ DI MANTOVA

In qualità di prima Amministrazione in Italia ad aver inserito gli oli lubrificanti rigenerati nei propri bandi di gara, come valutate l'esperienza?

Si tratta di un'esperienza senza dubbio positiva, un primo passo concreto in difesa dell'ambiente. Il 26 giugno del 2013, con la sottoscrizione del Protocollo, il Comune di Mantova si è impegnato a diffondere la cultura dell'utilizzo dell'olio rigenerato nell'ambito degli acquisti pubblici e a promuoverne la cultura dell'utilizzo presso le proprie partecipate. Già nel 2015 è stato ottenuto un primo risultato concreto: nell'ambito di un bando di gara di TEA, partecipata del Comune, è stata aggiudicata la fornitura di 8.000 Kg di olio lubrificante prodotto da basi rigenerate, pari a più del 70% di prodotto messo a gara. Gli Acquisti Verdi Pubblici hanno l'obiettivo di integrare aspetti di carattere ambientale all'interno dei processi di acquisto delle Pubbliche Amministrazioni: questa modalità di acquisto può avere un ruolo molto importante per la diffusione di un mercato e di una cultura più attenti dell'ambiente.

In che modo i Comuni possono promuovere e applicare le procedure degli Acquisti Verdi?

A fronte di recentissime novità a livello normativo, tutti gli Enti Pubblici sono oggi tenuti ad acquistare in modo "verde" per almeno il 50% del valore complessivo delle gare d'appalto di alcune tipologie di beni e servizi e per il 100% relativamente ad altre tipologie. Se le disposizioni di legge sono, naturalmente, fondamentali per incanalare le pratiche d'acquisto di un Comune, esse possono però non bastare a far attecchire una vera e propria cultura degli Acquisti Verdi tra gli "addetti ai lavori". Da questo punto di vista aiutano spazi regolari e costanti di aggiornamento e condivisione di buone pratiche: partecipazione a corsi, fiere e convegni dedicati alla tematica del GPP ma anche e soprattutto l'attivazione e la cura di tavoli di lavoro permanenti all'interno dei quali i diversi uffici possano fare periodicamente il punto sull'andamento degli Acquisti Verdi nell'Ente. Un fronte su cui i Comuni hanno ancora molta strada da fare è invece quello della diffusione della filosofia degli Acquisti Verdi tra i propri cittadini e sul territorio.

Cosa state facendo per migliorare anche da questo punto di vista?

A partire dal 2014 abbiamo avviato la sperimentazione di una nuova modalità di diffusione dei contenuti della

Dichiarazione Ambientale e di quest'ultima è stata elaborata una versione "in pillole" che, affiancandosi al documento integrale, ne sintetizza in formato poster i punti principali. Grazie alla collaborazione con "Teatro Magro", inoltre, è in corso il progetto di educazione ambientale "Siamo dove stiamo", rivolto principalmente agli studenti delle classi quarte e quinte delle scuole superiori mantovane, imperniato su una performance della durata di circa 20/25 minuti che "irrompe" a sorpresa nel contesto della normale attività didattica di classe. Circa 400 tra i ragazzi e le ragazze coinvolti, mantovani e mantovane del presente e soprattutto del futuro, hanno inoltre accettato di sottoscrivere simbolicamente un "decalogo" di buoni comportamenti ambientali attraverso il quale esprimere il proprio impegno per una Mantova sempre più "verde" ed ecologicamente responsabile.

Il Comune è registrato EMAS dal 2008 ed è un modello qualificato di amministrazione virtuosa. Quali sono i futuri progetti per restare al passo delle smart city?

Il Comune di Mantova è certificato dal 2004 secondo le Norme internazionali UNI EN ISO 9001 e UNI EN ISO 14001 ed è registrato dal 2008 secondo il Sistema comunitario di ecogestione e audit EMAS. L'Amministrazione intende sviluppare un piano triennale Smart-City che includa tutti i settori della pubblica amministrazione, dalla mobilità all'educazione, dal welfare alla cultura, dall'ambiente alla sicurezza. Un piano che dia una prospettiva di lungo periodo, così da integrare armonicamente tutti i progetti di innovazione smart che già sono in essere e pianificare in maniera razionale ed efficiente i prossimi interventi, al fine di ottimizzare le risorse e minimizzare gli sprechi. Esistono molteplici benefici per i Comuni, quali insieme di Comunità in termini soprattutto ambientali ma anche economici. In quest'ottica, anche l'integrazione degli aspetti ambientali nei processi di acquisto si basa su una visione d'insieme di tutto il ciclo di vita, permettendo così di prendere in considerazione non solo gli aspetti attribuibili a progettazione, produzione, uso, ma anche riutilizzo dei materiali, benefici ambientali, minor costo per la collettività.

Andrea Murari

Assessore all'Ambiente del Comune di Mantova



RIFIUTI, L'ITALIA VIAGGIA A DUE VELOCITÀ: 8 REGIONI HANNO RAGGIUNTO GLI OBIETTIVI UE

Otto Regioni italiane hanno già raggiunto, con ben 6 anni di anticipo, l'obiettivo UE fissato per il 2020 del 50% di avvio a riciclo, mentre oltre 3.000 Comuni hanno centrato l'obiettivo con un aumento percentuale a doppia cifra rispetto allo scorso anno. Sono questi i dati più interessanti che emergono dal V Rapporto Banca Dati Anci-Conai su raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti. Lo studio evidenzia un lieve aumento (+2,03%) della produzione dei rifiuti nell'ultimo anno, termometro inequivocabile di una ripresa dei consumi e, al contempo, un aumento della raccolta differenziata (+3,67%) che ha contribuito al raggiungimento degli obiettivi di riciclo in moltissime realtà. Allungando lo sguardo all'Italia nel suo complesso, scopriamo ancora una volta che ci troviamo di fronte a un Paese a due velocità, con un Nord dotato sia di impianti più adeguati che di una maggiore sensibilità rispetto alla tematica. Se le regioni del Centro-Nord raggiungono in media quasi il 50% di effettivo riciclo la gran parte del Mezzogiorno, in assenza di provvedimenti straordinari, difficilmente riuscirà a centrare l'obiettivo entro il 2020. Le Regioni che hanno già superato la percentuale del 50% di materiali avviati a riciclo sono Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Sardegna e l'Emilia-Romagna. Valle D'Aosta, Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania sono invece vicine al raggiungimento

dell'obiettivo. I comuni che hanno già raggiunto l'obiettivo del 50% di avvio a riciclo sono ben 3.141.

Tutti indicatori che mettono in luce come l'Italia sia un sistema virtuoso che non solo non ha niente da invidiare agli altri Paesi ritenuti a torto migliori, ma che oggi costituisce, all'interno dello stesso contesto europeo, un modello da imitare. E questo è vero anche in una situazione di crisi strutturale delle regioni del Sud, dove però iniziano a vedersi dei timidi segnali di miglioramento.

È quindi un'Italia pronta a cogliere la sfida del passaggio da un'economia lineare a un'economia circolare, un Paese nel quale molti Comuni hanno già sviluppato un'industria del riciclo efficiente che ha trasformato i rifiuti in una

reale opportunità di sviluppo per i territori. Da questo punto di vista, il progressivo aumento della qualità del materiale conferito ai Consorzi del CONAI e successivamente reimmesso nei cicli produttivi è la prova di una ormai consolidata attitudine dei cittadini alla pratica della corretta separazione delle matrici recuperabili. Ma è ormai inevitabile che i cambiamenti climatici impongano di valutare l'impatto ambientale del sistema integrato della gestione dei rifiuti: l'aumento di CO₂ (+3,72%) rilevato nel 2014 non va interpretato in chiave negativa, ma è strettamente legato all'aumento dei consumi e quindi dei rifiuti raccolti.





TRENT'ANNI IN DIFESA DEL MARE ITALIANO LA GOLETTA VERDE È PRONTA A SALPARE

Nel corso degli ultimi trent'anni ha accompagnato il Paese verso le più importanti conquiste in campo ambientale, in particolare sui temi legati alla qualità delle acque di balneazione e alla salvaguardia delle coste italiane dall'assalto del cemento.

Dal 1986 Legambiente porta avanti con la sua storica campagna Goletta Verde un viaggio estenuante, senza pause, per difendere l'immenso patrimonio marino e costiero nazionale dai pirati del mare: denuncia gli oltraggi della speculazione edilizia e dell'abusivismo, la mancata depurazione delle acque, i tentativi di privatizzazione

(macro e microlitter). Un lavoro certosino, sottoposto a rigidi protocolli scientifici, ma anche di ascolto, di chi è sempre pronto a raccogliere le preoccupazioni dei cittadini e le loro denunce. Due mesi, da giugno ad agosto, per raccontare la bellezza e l'inferno: i panorami mozzafiato e le acque cristalline; ma anche le spiagge devastate dal cemento e dall'incuria, offese da rifiuti e scarichi inquinanti che continuano a minare una delle maggiori risorse di questo Paese.

Anche quest'anno la Catholica è pronta a riprendere il viaggio lungo gli oltre settemila chilometri di coste della nostra penisola: dalla

eseguendo su ognuno le analisi previste dalla legge. Oltre a diffondere in tempo reale i risultati delle analisi dei luoghi visitati, anche quest'anno Goletta Verde proporrà eventi in ogni tappa per parlare con i cittadini e le amministrazioni di tutte le questioni che influenzano la salute del mare. Ma sarà anche un viaggio per promuovere e valorizzare il ruolo fondamentale delle aree marine protette per la conservazione del delicato ecosistema marino e per raccontare l'Italia più bella e il turismo sostenibile.

Il lavoro di analisi della qualità delle acque, portato avanti da decine di volontari specializzati che accom-

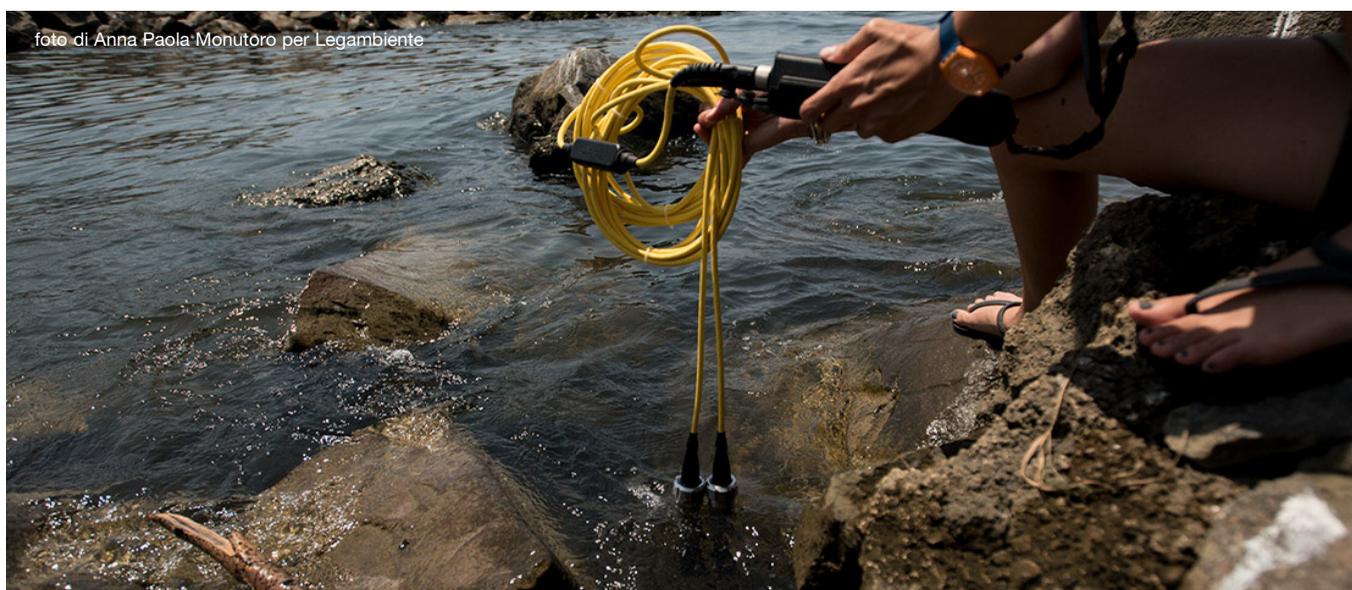


foto di Anna Paola Monutoro per Legambiente

del demanio, l'offesa delle trivellazioni petrolifere e della pesca di frodo, i pericoli derivanti dall'aumento delle plastiche in mare

Liguria al Friuli-Venezia Giulia, 2mila miglia nautiche e 500 ore di navigazione, per prelevare e analizzare circa 500 campioni d'acqua,

pagna via terra il viaggio della Catholica con un laboratorio mobile specializzato, è l'emblema di quell'ambientalismo scientifico che

da sempre caratterizza l'approccio di Legambiente per sostenere le sue battaglie. Ragazzi e ragazze che rappresentano anche gli occhi di questa avventura, coloro i quali arrivano per primi sui territori, accompagnati dai volontari dei circoli della Legambiente, pronti a scovare e denunciare anomalie e scarichi fognari non depurati che insidiano il mare, che arrivano attraverso fiumi, tubi e canali spesso non opportunamente controllati. Un monitoraggio reso possibile dagli stessi cittadini che possono segnalare situazioni sospette attraverso il servizio "Sos Goletta".

Così come negli ultimi anni il viaggio di Goletta Verde si concentrerà anche sulla minaccia rappresentata dalle trivellazioni petrolifere nei nostri mari, per promuovere quel cambiamento del modello energetico che sta già mettendo le fonti fossili ai margini e promuovere un altro scenario più conveniente, pulito, democratico, chiedendo al Governo e al Parlamento di accelerare sulle scelte di tutela degli ecosistemi e di

sviluppo incentrato sulle fonti rinnovabili, rispettando così anche nei fatti gli impegni sottoscritti alla Cop21 di Parigi. Sarà quindi un viaggio durante il quale proseguirà la battaglia - che con il recente referendum ha visto una straordinaria partecipazione dal basso di cittadini e associazioni - affinché si intervenga da subito sulle numerose criticità emerse rispetto alle attività estrattive in mare, a partire dalla dismissione delle piattaforme che già oggi non sono più attive e per stabilire royalties giuste per tutte le attività estrattive, cancellando un sistema iniquo per cui larga parte delle concessioni non paga le royalties e chi lo fa le deduce dalle tasse.

Anche quest'anno, inoltre, Goletta Verde proseguirà il suo monitoraggio di macro e micro litter: il problema dei rifiuti, nei mari e sulle spiagge, sta infatti assumendo proporzioni davvero preoccupanti.

La prima indagine realizzata dall'imbarcazione ambientalista sulla presenza dei rifiuti nei mari italiani - durata due estati (2014-2015) e

frutto di 2.600 Km di navigazione, 120 kmq di mare monitorato, 205 ore di osservazione diretta di rifiuti e 8 transetti che hanno riguardato la presenza di microplastiche in mare - ha permesso di individuare 2.597 rifiuti galleggianti di cui ben il 95% costituito da plastica, in particolare teli (39%) e buste di plastica, intere e frammentate (17%), ma anche cassette di polistirolo e frammenti (7%), bottiglie di plastica (6%), reti e lenze (5%), stoviglie di plastica (2%). In questo mare magnum di spazzatura, il mare più denso di rifiuti galleggianti è risultato il Tirreno centrale con 51 rifiuti/kmq, seguito dal mar Adriatico meridionale con 34 e Ionio con 33. Inoltre, grazie a un protocollo d'intesa tra Ispra e Legambiente, è stato condotto, nell'estate 2015, anche il primo studio preliminare sulla presenza di microplastiche negli arcipelaghi italiani: sei le isole campionate.

Serena Carpentieri
Responsabile Campagne
Legambiente



foto di Anna Paola Monutoro per Legambiente

EQUILIBRI

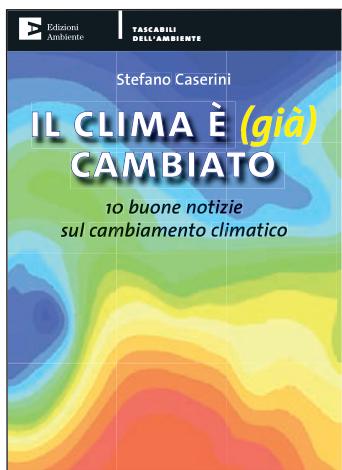
Il clima è (già) cambiato

10 BUONE NOTIZIE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

di Stefano Caserini

Per dirla con le parole di uno dei commentatori più autorevoli, "a meno di miracoli, l'umanità è in un terribile pasticcio". E c'è da credergli, perché negli ultimi 200 anni abbiamo bruciato a tutto spiano carbone, gas e petrolio, e abbiamo cambiato il clima. Le tesi negazioniste ormai non hanno più nessuna credibilità scientifica: un esempio famoso, in un messaggio su twitter Barack Obama ha citato uno studio da cui risulta che per il 97% degli scienziati il cambiamento climatico è un fatto "reale, causato dall'uomo e pericoloso". Negli ultimi tempi è però comparsa una nuova figura, speculare a quella del tipico negazionista: è quella di chi, a fronte dei dati e degli scenari presentati, spalanca la bocca e si fa prendere dallo sconforto.

Sconforto che si trasforma facilmente in apatia e rassegnazione... Si tratta di una reazione comprensibile, ma va detto che solo rispetto a pochi anni fa sono cambiate parecchie cose. Se prima infatti si doveva frugare a lungo per trovare qualche notizia positiva, oggi basta seguire un po' l'attualità per vedere che segnali positivi ce ne sono e sono sempre più frequenti. Che sia l'impegno di Cina e Stati Uniti sulla riduzione delle emissioni, che si tratti della nuova enciclica papale, dei progressi delle energie rinnovabili o dei successi delle campagne di pressione contro le industrie dei combustibili fossili, ragioni di ottimismo ce ne sono. Stefano Caserini, uno dei più lucidi climatologi italiani, in questo suo nuovo libro ne individua 10. E lo fa con il rigore e l'ironia che da sempre lo contraddistinguono, supportato dalla convinzione che "la spinta per un cambiamento profondo non può derivare solo dal riconoscere un pericolo, ma dal riuscire a scorgere un altro futuro possibile".



Anatomia di una grande opera

LA VERA STORIA DELLA BREBEMI

di Roberto Cuda
Damiano Di Simine
Andrea Di Stefano

La direttissima Brescia-Bergamo-Milano, meglio nota come Brebemi, doveva essere la prima grande opera in completo autofinanziamento. Dopo pochi mesi dall'inaugurazione, mentre le previsioni sui flussi di traffico si rivelano clamorosamente sbagliate e di macchine ne passano poche, lo Stato stanziava 320 milioni per evitare la chiusura e garantire i profitti ai soci. Tutto questo in un contesto, la Pianura Padana, ai

primi posti al mondo per densità di veicoli per abitante e livelli di inquinamento.

Questo libro fa luce sui processi decisionali, sui personaggi, sugli intrecci, sui flussi di denaro e sulle vicende meno note che stanno dietro l'infrastruttura e che hanno attraversato politica, industria negli ultimi quindici anni. Perché la Brebemi, oltre a essere un

precedente che dovrebbe far riflettere anzitutto i fanatici delle grandi opere, riproduce gli stessi vizi di un sistema distorto che fa capo alla "cricca delle autostrade", che sembra anteporre gli interessi di pochi "amici degli amici" a quelli della collettività e dell'ambiente.





Due gradi

INNOVAZIONI RADICALI PER VINCERE LA SFIDA DEL CLIMA E TRASFORMARE L'ECONOMIA

di Gianni Silvestrini

A un anno dalla prima edizione, la versione aggiornata dopo l'Enciclica *Laudato si'* e la Conferenza sul Clima di Parigi del libro *Due Gradi* di Gianni Silvestrini: innovazioni radicali per vincere la sfida del clima e trasformare l'economia. Gli indicatori ci sono tutti, basta guardarsi



intorno. I tetti delle case sono punteggiati di pannelli solari. Nelle grandi città il *car sharing* è un fatto acquisito, e anche in quelle più piccole le auto elettriche e ibride sono sempre più numerose. I supermercati vendono solo lampadine ed elettrodomestici ad altissima efficienza, e le case in classe "A" sono lo standard. Questi e molti altri segnali indicano che siamo nel mezzo di una rivoluzione che sta già cambiando

i modi in cui lavoriamo, ci muoviamo e abitiamo. In questa nuova edizione aggiornata di *Due Gradi* Gianni Silvestrini spiega quali sono le spinte che stanno alla base di questa trasformazione epocale – cambiamenti climatici, crisi nella disponibilità delle risorse, innovazione tecnologica – e delinea, con lucido ottimismo, possibili trasformazioni future.

Economia dell'abbastanza

GESTIRE L'ECONOMIA COME SE DEL FUTURO CI IMPORTASSE QUALCOSA

di Diane Coyle

Fare sacrifici, ma per ottenere cosa? Gli scenari che si vanno configurando per l'Italia, come per gran parte del mondo che fino a oggi abbiamo definito "ricco", sono caratterizzati da politiche di rigore fiscale e austerità nelle spese e nei consumi. Ma più spesso si parla di sacrifici da "lacrime e sangue". Come è possibile dare un senso a queste prospettive? Il cambiamento più urgente e importante, sostiene l'autrice, è iniziare a pensare al futuro. Se per le crisi in atto (economica, finanziaria, ambientale) si volesse cercare un tratto d'origine in comune, lo si potrebbe con certezza identificare nell'incredibile disprezzo per il domani, che



emerge in modo clamoroso soprattutto se si guarda a come viene gestita l'economia. Crearne una sostenibile, in cui tutti abbiano il necessario senza compromettere il futuro, non sarà facile. In *Economia dell'abbastanza*, Diane Coyle avvia una profonda riflessione su come si possa dare inizio a questo cambiamento e su quali siano i primi passi da fare. Prima di formulare delle risposte, *Economia dell'abbastanza*

ci propone di comprendere a fondo i nodi, i meccanismi e le contraddizioni nel modo in cui fino a oggi è stata gestita l'economia. E le risposte che arrivano sono chiare e radicali come poche altre.

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati,
Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma,
o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.cooou.it

CIRCOLIAMO

*CAMPAGNA EDUCATIVA ITINERANTE
DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI*

2016

A SETTEMBRE RIPARTIAMO!



coouroma



coogreenleague



coogreenleague



youtube.com/user/ConorzioOliUsati

www.circoliamo2016.it